

Mentre i paesi dell'alta Italia, dopo la caduta del Romano Impero a tante oscillazioni andarono soggetti, e rivolgimenti cotanto svariati subirono, questa parte meridionale della penisola, sebbene non fosse rimasta nella immobilità, che l'immobilità ripugna alla natura perfettibile dell'uomo, pure non partecipò ai movimenti dell'Italia centrale, e settentrionale. Balastrata da casa in casa regnante, come dice un illustre Storico, cambiò spesso signori, non mai istituzioni. Ecco perchè presenta lo spettacolo di un capo mostruoso sopra membra sottilissime; ecco perchè a differenza delle altre provincie Italiane, nella parte continentale di questo Reame non s'incontra una Città di considerazione, una Città che racchiuda più di trentamila abitanti tranne la popolissima Capitale! Quindi è che la vita ripartita per le membra di questo corpo dev'essere meno energica; i mezzi più ristretti, il progresso più lento. Il favorito sistema di centralizzazione riunisce nella Capitale gli affari di ogni genere, chiama quivi da tutti i punti il fiore dell'ingegno, e quivi fa colare il numerario delle provincie. E queste sceme rimangono di ogni gagliardia, e vigore: l'istruzione pubblica in non cale; i libri: mancanza di Asili Infantili, di scuole Notturne, e Domenicali, di casse di risparmio, e di altri utili istituti raccomandati dalla moderna Civiltà: impedimento alle associazioni che sono l'istramento più energico della potenza umana: commercio oppresso: niuna cura per la moralità del popolo, sorveglianza esclusiva alle opinioni..... Ecco il quadro miserando!

Le provincie insulari non presentano, è vero le stesse condizioni materiali: Palermo, Messina, Catania sono Città illustri e popolate: così la felicità degli ingegni, degli agi, e delle ricchezze si divide in più centri: meno infelici son esse, ma le stesse indebitate soggezioni, e restrizioni, lo stesso sistema repressivo ne soffoca ogni movimento. In una Società così inceppata, ove è impedito il parlare, lo scrivere, il leggere il conversare, ove pochissimi hanno letto il Gioberti, il Balbo, ove non circola un Giornale che faccia conoscere le utili e belle riforme che si operano in Roma, Firenze, Torino, in una tal Società, potrà esservi progresso rapido, manifestazioni energiche?

Il Sovrano ripone la fiducia in quei pochi, preposti da lui ai pubblici negozi, e perchè gli sono rappresentati ovunque aggiunti, feste, congiure, rivoluzioni, diffida del maggior numero, e sospetta sempre, e di tutti. Una catena di vilissime spie popola i luoghi di pubblico trattamento, altre percorrono orgogliando i passeggi, altre vi siegono sulle orme, altre stanno a vedetta degli asili dei Cittadini.

Da tante diffidenze si ripete l'enorme potere dato ai Presidi delle provincie, l'avvilimento in cui son caduti i Consigli Provinciali, e Comunali. I consigli Provinciali, nobile e bella istituzione, son ridotti una larva, senz'altro poter discutere e proporre, che la costruzione di una strada o di un edificio, i quali rimarranno nudo progetto se al Ministro non piaceranno. I Municipi può dirsi che non abbiano rappresentanza veruna, meno che di nome, e di apparenza, imperocchè i Consiglieri sono scelti dal Governo e le risoluzioni de' Consigli sono rigettate costantemente quando non son di accordo colla volontà degli Intendenti, e così le Magistrature Comunali, quasi peso insopportabile, son fuggite, o se accettate, sono esse senza zelo, e freddamente disimpegnate. Vuole l'Intendente, che i decurionali a nome della popolazione facciano una dichiarazione qualsiasi, e questi la fanno. Ma parlano essi con schiettezza e sincerità? Facile è il mezzo di scoprirlo. Si dia libera facoltà di petizioni, e rimozioni, e vedrassi allora quanti mali saranno rivelati agli occhi del Re da tutti i punti del suo Regno. Oggi vede ognuno e deplora la condizione della cosa pubblica, la fiducia del Sovrano mal corrisposta; ma si tace, affinché le filantropiche querele non siano sistematicamente interpretate: Anzi il padre, il precettore, l'amico dice alla gioventù inesperta ed ignara delle reti tese dai malvagi. Siate cauti, freno alla lingua, - de Deo parum, de Rege nihil. Così giovanichesorgono, altri a docilità disposti, piegano il collo al giogo da chiunque e comunque imposto, perchè sentano pura la loro coscienza, altri a licenze inclinati, si abbandonano a questa perchè non immischiandosi di politica, niuno li disturba: altri infine capaci di sentire la propria dignità, operosi e risoluti pensano a conciliare la cautela raccomandata col desiderio di servire al pubblico bene. Ma il giovane docile vede i mali presenti, e benchè schivo di politica, aspira al meglio: lo scongiurato tratto forse dall'ozio, e dalla spensieratezza di una società sente anima a divenir licenzioso, non aspetta che un aiuto per rientrare nella diritta via. Dunque la gioventù cresce nelle idee di progresso: ed è tutta degna del secolo in cui viviamo. E se ai giovani, come scrive il Conte Sclopis, è raccomandato il nostro avvenire, giova sperare non lontana una rigenerazione sociale. L'avviamento è dato, il progresso è legge di natura: una lotta esiste tra il vecchio sistema ed il nuovo, quella lotta indispensabile in ogni epoca di transizione: ed il seme in fermentazione deve produrre la pianta e il frutto, la molla compressa deve sagire: il trionfo è questione di data. La storia e la ragione ci ammaestrano che le istituzioni si denno adattare all'esigenze de' tempi ed ai bisogni de' popoli, non questi a quelle. Se

l'idea della maggioranza è in accordo con quella del potere, perchè il potere non si collega con essa, perchè non lascia libero lo svolgimento delle idee, i reclami, le domande, per tirare a se o schiacciare i comati del minor numero? Se d'altronde la maggioranza cerca una riforma, perchè soffermare i voti de' più? Vi è forse lusinga di annientare l'idea dominante? Più agevole sarebbe ritorcere verso la sorgente la corrente di un fiume.

Colpa è di coloro i quali, perchè veggono un popolo unito al malcontento ed ai disgusti l'ossequio al trono e l'impotenza a reagire, sicuri che una rivoluzione non succeda, dicono che i loro amministrati son contentissimi. Dunque son contenti perchè soffrono il male, pel solo rispetto alla Regia Autorità? Dunque son contenti perchè impotenti a reagire? Contentissimi in questo senso sono anche gli ergastolarii! No, sappia il Re che noi non siamo contenti, che comune in noi tutti è il sentimento di devozione e di attaccamento al real Trono, ma una nime eziandio è il desiderio di una riforma. E la prima riforma dev'essere nel personale. Buone sono quasi tutte le nostre leggi, ma l'esecuzione è pessima. Dunque siano esaltati gli onori ed agli impieghi uomini dabbene e luminari dello stato; abbasso i tristi e gl'ignoranti.

Le altre riforme volute dai tempi son le seguenti. Siano più indipendenti i Comuni, più popolari le elezioni: sia la Provincia un ente a se, ed il consiglio provinciale ne sia il rappresentante e l'amministratore in luogo degli Intendenti: abbia anche lo Stato una rappresentanza, ed in vece di una Consulta destinata solamente a dar parere su affari rimessi, vi sia una Consulta che esponga al Trono i bisogni generali dello stato, e siano i Consultori i Deputati della Nazione. Cessi di diffidare il Sovrano del Popolo, il padre de' figli cerchi nel loro amore, piuttosto che nelle baionette la sua forza, e sicurezza, e come un pegno di queste alleanze dimentichi il passato, perdoni a tutti, confidi ai sudditi la difesa del Trono e della patria, permetta una stampa onestamente libera.

Oh! che bel giorno sarà quello in cui si potrà celebrare la riconciliazione fra popolo e Monarca. Non saremo da meno allora de' nostri confratelli Italiani nel cooperare alla rigenerazione di questa infelice Madre Comune.

(dagli Abruzzi)

x. z.

Visita graziosa alle Carceri di Roma

FAITTI E OSSERVAZIONI

Ai 16 del dicembre andante Monsignor Pro-Governatore di Roma assistito da que' Prelati, Magistrati, Funzionari, ed Impiegati che vi hanno luogo, si recò alle Carceri Nuove a compiere l'ultima delle tre visite Generali dell'Anno, conosciute sotto il nome di graziose. Queste visite, e lo stesso dicasi delle mensili, hanno per oggetto di conoscere lo stato dei Detenuti, il trattamento che ivi ricevono, i loro bisogni, l'andamento e stato del loro carcere, e di concedere in nome Sovrano alcune grazie. Ultimo non è il fine, ma assai più giovevole, senza trascurar queste, sarebbero le visite e sorprese improvvisate; quando cioè non preparate le persone e le cose, e chi può disporle, si vedrebbe in realtà qual fosse il trattamento di ogni sorta, che ivi ricevono quelli sciagurati, quale l'osservanza dei Contratti di Forbiture, quale l'ordine che ivi si tenga, quale la condotta degli impiegati. Ciò però, a quanto dicesti, non suole praticarsi per parte di chi potrebbe provvedervi, che anzi passano per turbolenti ed inquieti que' pochi che per ragione di Ufficio ne acclamano gli abusi, e ne reclamano provvidenze. Le stesse Visite mensili già da oltre un mezzo anno non hanno più luogo, contro ogni principio di umanità e di legge: e frattanto che tra gara e dispute giurisdizionali niuno si crede autorizzato a convocare e presiederele, que' miseri (fra quali vi ponno essere molti innocenti) rimangono abbandonati ad ogni possibile vessazione interna.

Nella circostanza della Visita Graziosa suddetta si pubblicò una nitida edizione della consueta Lista dei carcerati ivi esistenti a tutto il 10 di questo mese, la quale circola per Roma. Le fu corredo un Prospetto dell'Ufficio Fiscale sui giudizi resi dal Tribunale Criminale dal 22 Marzo secondo l'istituzione, ma in realtà dal primo Gennaio, come si legge successivamente, a tutto il termine dell'anno, e degli Inquisiti che tuttora aspettano di esser giudicati, o dimessi. Alla lettura di questo Prospetto non può non intrinarsi il cuore a chiunque consideri, che di 2405 sciagurati inquisiti nel corso dell'anno e carcerati per conto del Tribunale Criminale, UN BUON QUARTO E GIOÈ NON MENO DI 598 SI DOVETTERO DIMETTERE O PER INNOCENZA, O PER MANCANZA OD INEFFICACIA DI PROVE. Che dovrà dirsi della facilità di così fatte inquisizioni, se dal luogo de' Rei debba escirne in ogni anno UN QUARTO COME NON COLPEVOLE, e quindi ingiustamente assoggettato alla miserie e alle fatali conseguenze tutto di un Carcere, delle quali niuno lo ristora?

La Lista pubblicata presenta Carcerati N. 278 chiamati alla Visita. E qui ancora, sapendosi che gl'individui ivi esistenti al giorno di essa montano a circa 600, non sa comprendersi come gli altri 300 circa non abbiano a godere pur essi del beneficio di espore le ragioni di reclami che si avessero, e i loro bisogni. Forse non basterebbero le poche ore che per quella visita s'impiegano, non sembra questa ragione sufficiente per non chiamarli, verdetli, interrogarli TUTTI. Molte osservazioni occorrono alla lettura di quella Lista. V' invecchiano nello squallore delle Segreterie parecchi ben non ADDEBITATI DI TITOLI POLITICI (QUANTUNQUE IVI NON ESPRESSI) alcuni dei quali anteriori di non poco all'epoca fortunata in cui sorse fra noi l'astro benefico di Pio IX. I DI CUI RAGGI NON SI FECCERO GIUNGERE ANCORA A RISCHIARARE LE TENEBRE DI QUEL CARCERE. Di molti altri è notato, che si fermano gli atti, si ferma il processo; e sarà vero. Ma nel mentre che di pochi si nota, secondo regolarità ed uso, che furono esaminati quali più volte, della MASSIMA PARTE, OSSIA DI DUE BUONI TERZI, NON SI LEGGE CHE SIANO STATI COSTITUITI IN ESAME PURE UNA VOLTA; di modo che resta a sapersi, come SI FORMINO gli atti, SI FORMI IL PROCESSO, SENZA CHE SI SIA CINGIATO DAL ESCUTTERE I REI, SENZA CHE ESSI SAPPIANO ALMENO IN GENERE IL PERCHÉ SIANO IVI

TRATTENUTI. E lo stesso difetto per lo meno di enunciazione, si riscontra per molti altri, de' quali ivi si nota essere « a tu corso pel giudizio, ultimarsi gli atti, contestarsi, formarsi la relazione ec. » lo che forma un singolare contrasto col non leggersi, a differenza dei primi 113, che siano stati mai chiamati PURE UNA VOLTA ad esame.

Non si vuole omettere di notare ultimo leggersi in quella Lista non meno di SETTANTOTTO, che è quanto meno di un terzo del totale, trattiuti ivi PER CONTO DELLA POLIZIA, ed alcuno di essi DA 4, 5, E 6 MESI. Carcerati dal Ministero politico, molti di questa specie sono SENZA GIUDIZIO DI VERI TRIBUNALI, E SENZA DIFESA di tratto da quella stessa Autorità politica condannati PERSINO AD UN ANNO DI DETENZIONE, ALL'ESILIO E PEGGIO; altri poco innanzi la Visita graziosa sogliono dimettersi. MA QUESTE VISITE, E QUEL CHE PIÙ MONTE, LA STAMPA CHE LE PRECEDE, NON SONO GIÀ COSA DI OGNI GIORNO; CAPITANO SOLO TRE VOLTE ALL'ANNO.

(Dall'Unione.)

Sulla Esigenza della Dativa Reale

Fra le gravi cose, di cui si occuperà la Consulta di Stato, speriamo, che una delle principali sia quella della più equa sistemazione della esigenza della dativa reale. Perciò, facciamo voti fervidissimi, che in oggetti di tanta importanza non venga posta in non cale quella massima salutarmente invocata, e dal Contemporaneo, e dalla Bilancia a profitto della massa de' possidenti non capitalisti, e Coloni proprietari in special modo nelle località secondarie, cioè di affidare l'esigenza Erariale a ciascuna Comune, che bimestralmente versasse all'Erario pubblico, od a chi per esso le rispettive rate di Dativa. A questa massima utilissima, sia per la maggiore comodità nel disimpegno dell'Esigenza, che rimonta offrirebbe più sicurezza: sia per il modo facile, in che sarebbero posti li Consigli Comunali di adattare nella preventiva il contingente di Dativa territoriale come si accennò nel numero 33 del nostro giornale secondo li bisogni del giorno, ubertosità, o carestia di raccolti, potendo anche nelle calamità pubbliche, esibendo la Cassa Comunale un sopravanzo, diminuire, o sospendere il contributo prediale, senza tedio, e danno del Governo a beneficio de'Comunisti. Due difficoltà si oppongono da chi sostiene il proseguimento di un sistema di provato danno generale. La prima l'incompatibilità, e l'impossibilità delle Comuni nel corrispondere regolarmente il contingente bimestrale di Dativa del proprio Territorio senza non compromettere la loro finanziaria, e morale esistenza. La seconda si ragira nel sostenere, che alla massima suddetta ostanto in diritto li Contratti attualmente in vigore, e stipolati colla Rev. Camera.

Alla prima risponderemo brevemente, che l'antico sistema era questo, ed il risultato della esigenza Erariale si versava integralmente nelle Casse dell'Erario pubblico, e le Comuni ad ora che fossero sprovviste del pubblico Censimento (ora norma certa daziale) non furono mai compromesse, come fino ad oggi non lo sono nell'annuità Dominij Napolitani, ove un Cardinale di Santa Romana Chiesa il ministro Ximenes concesse di esigere al Comune li Balzelli statistici, come tuttora regolarmente si eseguisce colla piena esistenza morale, e finanziaria di tutte le Regie Comuni. Di più, che questo sistema è in vigore oggi fra noi per le Tusse, Strade, e Provinciali, e le Comuni senza compromessa alcuna, eccettuato qualche caso di ritardo nel quale si procede contro il Comune moroso nelle norme di legge, pagano regolarmente alle scadenze. Di più, che resa naturale alle località l'esigenza prediale, sarebbe spogliata di quella odiosità anche molte volte fuor di proposito, di che: oggi è l'oggetto perchè facilitata oltre modo dalla comodità del pagamento, dalle combinazioni atte all'indole degli esattori per lo più Possidenti, i quali, come usano per la Comunale esigenza, faciliterebbero il contribuente a saldare il proprio debito in mancanza di numerario, ammettendo cambiali, cessioni, e prestazioni di opera specialmente nelle masse dei villici, e la dazione dei generi, ed in fine sarebbe osservata quella tolleranza di civica abitudine, che rende sicura, e non compromette l'odierno risultato della esigenza de' Dazi Comunali, i quali sebbene, in molte Comuni superano la cifra dell'imposta prediale, nulladimeno alla fine di ogni anno poco più, o poco meno rimangono tacitati con titolo del Comune, e senza danno particolare di alcuno. Di più, che si distrugge la pretesa compromessa finanziaria, e morale delle Comuni dalla certa base dell'introito, che le presenta la superficie de' Territorj rispettivi, colla quale possono abbastanza garantire il loro interesse, e quello del Governo per il pagamento integro delle rate bimestrali dell'imposta prediale, che in questo caso sarebbe pagata fra le benedizioni della maggior parte dei sudditi.

A rispondere alla Seconda opposizione, dimanderemo, quali sono li contratti in oggi in vigore, e quale l'oggetto stipolato nei medesimi? Non possiamo, rispondere con piena cognizione dei fatti, perchè a noi ignoti, ma con il solo buon senso ci si permetta di assicurare, che l'oggetto de' Contratti in vigore dev'essere la esigenza dell'imposta prediale, secondo la stabilita cifra catastale di una, o più Provincie, ad una, o più persone con solida garanzia, con un premio corrispondente di esigenza; e patto di appropriazione di multe a carico dei morosi. Ciò posto. L'impianto del sistema invocato, se oggi si mettesse in attività, sembra che di nulla alterar dovrebbe a pregiudizio dei stipolanti la natura dei Contratti vigenti, poichè la natura della massima colpirebbe semplici norme di esigenza, e la essenza della cosa stipolata rimarrebbe integra, ed intatta. Ed in tema due ragioni provano la nostra asserzione. La prima, che è di pubblico diritto il deciso amore del bene statistico di tanti egregi amministratori Camerali, personaggi ragguardevolissimi, i quali nel merito ineguabile di contribuire al buon andamento pubblico in buona fede più di

noi persuasi dei danni di dettaglio, che provengono all'universale dalla indole della odierna complicata esigenza, siamo certi che aderirebbero prontamente ai pubblici desideri, e mai potremmo presumere la loro opposizione peritardarne il conseguimento; La seconda, che la restituzione della esigenza prediale alle rispettive Comuni piuttosto che compromettere la natura de' vigenti contratti, direttamente li facilita. Ed in fatti a persuadere con esempio pratico, fingiamo che una Città debba per la sua proprietà Territoriale Rustica, ed Urbana corrispondere all'Erario annui Scudi Seimila di Dativa, sarà per i Signori Amministratori, o Appaltatori di maggior speditezza riconoscere per l'esigenza un solo individuo nel Comune che le sborsi bimestralmente scudi mille, di quello che ingolfarsi nel laberinto di centinaia, e centinaia di Articoli, che costituiscono l'assieme della somma ridotta con ritardo, e pensieri, non piccoli, e gravane dei contribuenti. Sarà poi di maggior beneficio questo pagamento all'Erario pubblico in caso di arretramento, che mai si potrà verificare nella intera quota, l'Esattore locale padrone di una Cassa di altri prodotti Daziali diretti, ed indiretti Comunali, potrà contutta facilità corrispondere allo sborso dei Scudi mille, ed i contribuenti arretrati senza dislessi avranno tutto l'agio di ripianare con il posteriore pagamento il risultato agrario dell'annuali raccolti qualunque somma antistata dall'Esattore per essere esatto a corrispondere al Governo l'integra rata bimestrale.

Queste riflessioni debolissime possono essere considerate con maggior pacatezza, e migliore cognizione pratica della Cosa da Chi si conviene? E nella infirmità con cui sono esse redatte possono ancora influire al pubblico bene, che forma l'odierno oggetto degli uomini realmente attaccati al Pontificio Regime, ed alla Sacra Persona del nostro munificentissimo Principe, e Padre Pio IX.

GIOVANNI PROSPERI BUZZI.

SULLA INSUFFICIENZA DELL'INSEGNAMENTO E DELL'ESERCIZI VETERINARI NEGLI STATI PONTIFICI

E SULLA NECESSITÀ DI MIGLIORARLI

La Veterinaria, come la medicina dell'uomo, è tale scienza di cui meno vale sarebbe l'essere ignaro, ch'è superficialmente istruito. La necessità di una regolare istruzione nella medicina e dei bruti domestici è così ben intesa dall'odierna civilizzazione, che pochissimi sono ora mai i regni ed i Governi di qualche ragguardevole estensione in Europa, i quali rimanghino privi di Scuole Veterinarie complete: e al di là de' mari, tra le popolazioni anche guari semi-barbare vediamo perfino sorgere di cotali interessanti istituti.

La doviziosa nostra penisola, che si mostrò fra le contrade le più sollecite a partecipare di così benefiche istituzioni possiede in oggi tre scuole veterinarie, la più considerabile di esse in Milano, a cui segue quella di Napoli, indi quella di Torino. Scuole consimili, ma troppo incomplete avean preceduto codeste in varie parti d'Italia medesima, in Piemonte, nel Veneto, nel Milanese, negli Stati della Chiesa, nel Modanese, nella Sicilia, in Napoli.

Altre più imperfette ancora se ne sono di poi formate, e sono quelle rappresentate da una cattedra sola di veterinaria presso molte delle Università degli studi. Il Governo Pontificio, che non rimase ultimo ad apprezzare un tempo la istituzione veterinaria, stabilita da prima (nel 1786) una scuola speciale in Ferrara, la quale sebbene incompleta pur seppe educare, fra gli altri soggetti, degli alunni che, perfezionati poscia alla scuola madre in Lione di Francia (ov'era sorto il primo istituto) furono eletti a fondare le antiche scuole veterinarie di Palermo, e di Napoli, ora e da lungo tempo soppresse.

Conquistata l'Italia ed invasi gli Stati ecclesiastici dalle armi di Napoleone Buonaparte tutta la istruzione veterinaria italiana fu concentrata nelle attuali scuole già nominate di Milano, Napoli, e Torino.

Tornati nel loro legittimo potere i sommi Pontefici procurarono di supplire alla istituzione Veterinaria, mancante allora ne' loro domini, coll'erigere delle cattedre isolate presso le più cospicue Università, in Roma cioè, in Bologna ed in Ferrara.

Ma la B. M. di Leone XII, ben comprendendo che per quanto fossero dotti i Lettori che salvavano quelle cattedre, uno solo non poteva certo soddisfare alla bisogna di quattro professori, per lo meno, che occorrono, onde istruire in quattro ed anche cinque anni su tutti i rami differenti di un'arte cotanto estesa, non esitò, quel savio Pontefice, di comprendere nella famosa sua bolla quod divina sapientia, la istituzione di una scuola Veterinaria sul modello de' migliori di Europa, da erigersi nella Capitale.

Infatti una cotale accademia, che meritò al lodato Pontefice, dagli esteri e dagli statisti alti enomi, fu disposta ed attivata nella Villa chiamata di Papa Giulia fuor la porta Flaminia ed accolse una studiosa gioventù inviata dalle provincie sul finire del 1828 ed eziandio sul declinare del regno del glorioso Leone XII.

Con esame quasi solenne, che frutto agli alunni ed ai professori non immeritati elogi, vi si terminava appena il primo anno scolastico, nel mentre che a forza di turpi macchinazioni, fino allora cavate in seno stesso dell'istituto, uomini egoisti, nemici del bene pubblico ne brigavano ed ottenevano la soppressione, che avvenne sul principio del breve regno di Papa Pio VIII, soppellendo sotto le rovine di esso istituto tanto il capitale ingente di scudi cinquanta mila circa che ne avea costato l'impianto, quanto i vantaggi incalcolabili che, oltre l'onorevole collocamento di una numerosa gioventù, ne avrebbero ed il Governo ed i privati sicuramente ritirati ed oggi ne ricaverebbero, mercè l'opera di quei

tanti veterinarj che, d'allora in poi sarebbero usciti da quegli studj debitamente istituiti; e togliendo nel tempo stesso la sussistenza ad alcuni di quei Professori ed altri impiegati, le cui famiglie hanno perciò lungamente patito nella maggiore ristrettezza, e qualcuna persino nella miseria...

Il Dott. Luigi Metaxa, defunto, la cui cattedra di Anatomia Comparata si era traslocata dall'Archiginnasio alla nuova scuola, il Dott. Mataxa, benchè avesse l'anno avanti pubblicato col giornale di Roma che « se esiste contrada italiana ove più utile fosse l'istituire una scuola veterinaria, era per certo Roma, circondata com'è da un vasto agro ricchissimo di ogni bestie domestico » pure, spinto di poi da interesse privato, o vero come si opinò in allora; dal dispetto di non avere ottenuto la direzione e l'amministrazione di una tale scuola, divenne l'autore principale della Vandalica distruzione, di essa! Egli però dall'abolizione della scuola Veterinaria avea saputo sottrarre la cattedra che vi avea recata, riportandola alla Sapienza, e dietro questa, uno dei rami già affidati al Professore di Clinica (che venne della intera cattedra ingiustamente spogliato), facendone creare l'attuale cattedra detta di Chirurgia Veterinaria, per investire una sua creatura fino allora conosciuta quale semplice maniscalco, in favor del quale ottenne altresì, per rescritto, la nomina di Professore!

Ove si domandi ora quale riuscita possano prometterci, a vantaggio del Governo e dei privati coloro, i quali dalla soppressione del collegio ed istituto Leonino in poi vanno cercando fra noi nello Studio Veterinario il conseguimento di una professione liberale, la risposta si presenterà da se dietro le considerazioni.

La Università di Bologna possiede per verità due valenti soggetti nelle dottrine Veterinarie, il cav. Professore Alessandrini, per l'anatomia comparata e la fisiologia specie; ed il Dott. Notari, direttore e preparatore anatomico addetto a quella cattedra, che illuminato, zelante e laborioso Veterinario, insegna in pari tempo le operazioni chirurgiche e qualche poco di clinica. Nei molti altri rami d'istruzione spettante all'arte Veterinaria gli studenti vanno informandosi alla meglio che possono, in parte coll'analisi, udendo i Professori per la medicina umana, ed in parte coll'ajuto di libri. E potressi mai credere che in questo modo, e nel breve spazio di due anni (secondo che si volle ultimamente accertare) i giovani si possano rendere meritevoli della matricola nell'alta Veterinaria, di che vengono insigniti?

Nella Università di Ferrara, il Prof. Bonaccioni attende da solo all'istruzione Veterinaria; mentre gli alunni possono, se vogliono, come in Bologna, frequentare le lezioni di umana medicina. Dalla scuola del Bonaccioni per altro gli studenti non conseguono che la matricola in bassa Veterinaria, dovendo poi perfezionarsi, dicesi a Bologna.

Dalla Cattedra Veterinaria recentemente istituita in Ancona, il Professore Paolucci, tuttocchè distinto fino dal terzo anno de' suoi studi nella scuola Milanese, ove al par del Bonaccioni sostenne un sotto-professorato, e sebbene com'esso Bonaccioni, e come il già encomiato Notari, dotato egli sia di lunga sperienza, pure non può se non porgere insegnamenti limitatissimi.

Altri Veterinarj ancora, regolarmente istruiti, fra i quali alcuni hanno, ed alcuni si attribuiscono il titolo di professore, vanno insegnando bassa Veterinaria, e possiamo qui segnalare Tamburicchi a Forlì, Carnevali a Lugò, Marchesini a Perugia, Randi, a Ravenna; ed altro Marchesini, a Macerata.

L'Archiginnasio in fine o la Università, detta la Sapienza, in Roma, conserva bensì, come si è accennato precedentemente, due cattedre Veterinarie; ma i lettori che le occupano non furono mai completamente, nè regolarmente addestrati nella medicina e chirurgia teorico-pratica dei bruti, e Metaxa stesso loro maestro, ricco di nozioni teoriche veterinarie da lui acquistate col proprio studio in Roma, non diede mai durante trent'anni e più di professorato un solo corso esatto, sia di Zoologia, sia di Anatomia comparata, e molto meno si curò d'insegnare altra branca Veterinaria, e se non in qualche parte soltanto, quella delle epizootie; di che pubblicò per altro un trattato, meritevole di lode, specialmente dal lato dell'erudizione.

Con puro pretesto di voler supplire convenientemente all'abolita scuola di Papa Leone, si provò di obbligare in questa Università ciascuna lettore dei rami applicati alla medicina umana, a porgere, come appendici alle loro lezioni, degli insegnamenti spettanti alle medesime branche della Veterinaria; ma nessuno di quei professori vi acconsentì in alcun modo.

Nulla di meno gli studenti di medicina dei bruti nell'archiginnasio romano, dopo di avere assistito per quattro anni bensì, ma promiscuamente e saltuariamente ad un certo numero di lezioni sulle varie materie di umana ed animale medicina; e fatto così un corso (o meglio una corsa) senza metodo; digiuni a un disprezzo di sperienza e di pratica; uscirono decorati del titolo di Dottori in filosofia e matematica (scienze in cui si stimò doverli supplire dott'), e colla facoltà di esercitare liberamente l'alta Veterinaria!!

Per dare un risalto maggiore alla dottrina attribuita, dir si può gratuitamente, a codesti nuovi laureati, o piuttosto per vestire la loro nudità scientifica con altro prestigio, fu poscia immaginato d'istituire anche la bassa Veterinaria su nuovo piede; e pertanto si pubblicò che i giovani i quali aspirerebbero all'esercizio libero di questa inferiore parte della-chirurgia mulomedica, si sottometterebbero a studiarne la teoria per due anni alla Sapienza; ed imparassero la pratica presso uno dei tre maestri maniscalchi, che in Roma furono a tal' uopo dal Camerlengato prescelti e nominati. Ma nessuno o ben pochissimi soddisfecero sino ad ora quegli obblighi: ciò non ostante molti ottennero la matricola in bassa Veterinaria.

(Continua) ROBERTO FAYET.

INTORNO ALLA LEGA COMMERCIALE

e alla rete delle strade ferrate d'Italia

DISCORSO PRELIMINARE

alle lezioni di architettura pratica dettate dal PROFESSORE CAV. LUIGI POLETTI ARCHITETTO ED INGEGNERE nella Pontificia Romana Accademia di belle arti denominata di S. Luca.

Coloro che si limitano a mirare le vicende di un popolo nelle tendenze di una vivente generazione per desumerne le future eventualità vedono assai corto. La vita di una generazione non è che un giorno nella vita del mondo. Le variazioni dell'universo fisico o morale sono lentissime o quasi impercettibili. Gli elementi delle grandi mutazioni si generano, progrediscono e si compiono insensibilmente nel vertice delle forze operose delle nazioni. Così sorgono e periscono gli imperi. Ma se le società debbono trar profitto norma ed istruzione, non da un breve, ma da un lungo passato per condursi ad uno scopo futuro, conviene ancora, che i loro savi riformatori si assuefacciano a contemplare i grandi, e non i piccoli periodi delle storie, a mirare in una vasta generalità le tendenze morali che sviluppandosi per lunghe età e per molti secoli hanno dato, e sono per dare origine alle grandi potenze. In questo aspetto di generalità non so che alcuno abbia considerata la storia umana, che pur parmi della più grave importanza, onde desumere gli elementi, che si conservano costanti in mezzo a molti secoli, e possono manifestare ai viventi i loro destini. Imperocché i volgimenti di alcuni lustri non possono indicare una stabile fortuna, avendo anche a di nostri nelle frequenti mutazioni veduti i popoli confortarsi di lughissima durata e fermezza d'istituzioni, ciò che non era che una delle grandi fluttuazioni sociali. Analizzando le memorie e le vicende degli uomini dalla più remota antichità fino a noi, non veggio che tre grandi epoche, tre fondamentali elementi, che hanno successivamente formata la tendenza universale degli uomini e la grandezza delle nazioni. Prima la forza materiale, poscia la religione, per ultimo il commercio non interamente sviluppato nella sua potenza.

Tutta la storia di ben due mille anni, che abbraccia i tempi eroici, tutte le vicende dell'Asia, della Grecia e di Roma avanti l'era nostra, dimostrano, che le nazioni ebbero per elemento di vita la forza materiale. I fatti della pagana mitologia, le imprese Tebane, le Argonautiche, gli Ercoli, i Tesei, i Persei, che empievano la terra di meraviglie per forza, ne convincono ampiamente di questo vero. Le gesta gloriose di quelle celebrità accendevano gli animi all'imitazione di destrezza ed ardore, si fondavano analoghe istituzioni dirette soltanto ad esercitare e svegliare vigore e coraggio.

Tutta l'educazione popolare, gli spettacoli i premi, e le glorie maggiori degli antichi popoli ebbero per base la forza materiale. Così fu edificata la grandezza dei Macedoni, dei greci, e particolarmente dei romani, che con essa alzarono la massima ed inarrivabile potenza d'imperio, che per legge non ammetteva altra civiltà, che le arti della guerra e dell'agricoltura. Vi furono i Fenici, che tennero con altro elemento il dominio del mondo, ma sebbene giovassero loro di grandezza, non era però questo elemento abbastanza sviluppato, e rimase vinto dalla forza.

Intanto i destini dell'umanità volgevano a poco a poco ad altri elementi, che durarono un altro periodo non men breve di altri quindici secoli, tanto sono lente le tendenze sociali per stabilire una sovranità di opinione, e con essa una potenza d'imperio. Un cammino largo e stupendo fu incominciato dai filosofi nelle vie della sapienza. Fu confortata la specie umana di dubitazioni, di razionalità, fu tratta grado grado col mezzo di tranquilli pensatori alla riflessione, alla pratica delle cose, al giudizio sincero della verità, a bandire l'entusiasmo e quella specie di eroici furori, per cui si legge avere gli uomini operate cose divine. Le scuole di filosofia incominciarono ad occupar gli animi, si discussero i sistemi della vera civiltà, si fondarono le dottrine della mansuetudine, della ragione, e della carità. Stanchi dell'esercizio della forza materiale, delle guerre e dei feroci spettacoli, si studiarono i principi della pace, e questi si trovarono in una dottrina evangelica, nella religione e nei chiostrati. I papi benchè inermi colla sola venerazione di un senso morale fecero argine alle orde dei barbari, e contro di essi si sfacciava la prepotenza degli eserciti. Il che ci prova dopo molti secoli, come l'elemento della morale e della religione è più potente della forza materiale. Ai due terzi dell'epoca che discorriamo un tale elemento fu così grande e così energico, che alzò di nuovo un immenso imperio. I più superbi e temuti monarchi curarono i loro diademi al soglio pontificio, ed una sola voce che tuonasse dal Vaticano decideva delle sorti delle nazioni, su cui si estendeva il vessillo della religione. In questo secondo periodo l'elemento della religione formò dunque la tendenza sociale, la grandezza delle nazioni, ed il primato d'Italia sovraneamente difeso e dimostrato dal filosofo piemontese.

In mezzo a quest'epoca si generarono all'incanto tendenze sociali dirette agli interessi e alle ricchezze dei popoli, cioè a conseguire la grandezza col commercio. A poco a poco si fecero della più grave importanza, perchè si vide, che simile ai Fenici poteva un popolo farsi potente coi tesori acquistati, non colla forza materiale, ma col mezzo del commercio favorito dall'agricoltura, e dall'industria. Gli italiani furono i primi, che svilupparono questi principii, e i veneziani, i genovesi, i fiorentini e i pisani divennero ricchi e potenti

col mezzo dei loro traffichi, per mare e per terra, ma non seppero cogliere l'occasione di formare del commercio un elemento politico, che gli avrebbe assicurati di un terzo imperio. Commercianti nell'Asia e nell'Africa, scopritori del nuovo mondo, propagatori del Vangelo essi non approfittarono del commercio e delle loro forze navali per ricquistare il dominio universale. L'idra delle discordie e delle fazioni interne lacerava pur troppo questa povera penisola. Un Marco Polo, un Colombo, un Americo Vesputici aprirono le più ampie vie alle grandi fortune, e se i governi italiani avessero confortato di protezione questi potenti ingegni, sicchè dallo straniero non avessero dovuto mendicare favore, noi avremmo signoreggiato, com'era di dritto, le contrade delle americhe e delle oceaniche.

Gli italiani dunque non seppero che insegnare e destare in altri popoli gli elementi e l'utilità del commercio, e le loro prodigiose scoperte, sorgenti infinite di grandi tesori, non servirono che a svegliare negli stranieri l'amore e lo sforzo di giovarsene. Gli spagnoli e i portoghesi se più della forza materiale, che non erano più i tempi, avessero saputo approfittare dei vantaggi loro somministrati dalla sapienza italiana, avessero mirato al commercio, sarebbero ancora grandi nelle americhe. Gli olandesi colle loro industrie e col loro traffichi commerciali contrastarono il dominio agli altri popoli di europa. Ma gli inglesi cominciarono a conoscere, che col commercio poteva fondarsi una grandezza, ed analizzando sottilmente questo principio si avvidero, che con esso potevano conseguire, non solo ricchezza e potenza, come gli altri popoli, ma vastità d'imperio, onde la Bretagna tacitamente ed insensibilmente se ne formò una base fondamentale di politica, e di governo. Si valse quindi della scoperta del Capo di Buona Speranza, onde strappare dalle mani degli altri popoli questo elemento politico, si impossessò dei porti e delle isole, fomentò le emancipazioni, onde gli altri stati europei perdessero i loro possedimenti, le loro forze navali e la loro influenza. Agevolati i mezzi della navigazione, che mancarono ai Fenici, aumentata l'industria si vede ora salita a quell'immensa potenza, che tenta d'invadere le nazioni incivilite.

Negli ultimi tempi Napoleone è la Francia vollero comprimerla ed abbassarla colla forza materiale, ma essi non intesero abbastanza la base e l'elemento, su cui fondavasi questo potente governo. Ed una sol volta il gran Generale italiano concepì, che era d'uopo del blocco commerciale per umiliare la possanza inglese, ma non fu secondato dai principii di una nazione, che non vedeva che armi e milizia. Quindi come suole accadere nelle cose umane quella guerra giovò sommarmente ai britannici, che nel sonno europeo assicurò ai medesimi i punti cardinali della loro potenza marittima e commerciale. Perché acquistarono le isole ione, Malta, e nelle ultime controversie S. Giovanni d'Acri e la Cina, che sono tanti baluardi aggiunti al dominio, che hanno presso sui mari, onde francheggiare la loro forza navale e la loro grandezza mercantile. Sicchè gli Alleati col abbattere la prepotenza della forza materiale francese oprarono con senno, ma non avventarono, che deposte le rivalità dell'eroe italiano era d'uopo riprendere poscia il blocco commerciale della Bretagna: anzi errarono, doppiamente avendo giovato grandemente ad accrescere e consolidare l'elemento del suo imperio, ond è che oggi si è fatta signora ed arbitra delle nazioni continentali. Di questa tremenda verità dovrebbero particolarmente esser compresi i due reami estremi d'Italia, le cui isole di Sicilia e di Sardegna sono vagheggiate nei misteri politici di quel gabinetto. Ond è che se vi fu mai ragion di lega fra loro anzi di tutta la penisola, questa è certamente la più imperiosa, dacchè una squadra navale di quella potente nazione si è oggi condotta nelle nostre acque sotto pretesto di non starsi indifferente ai movimenti italiani, a cui giova figurarli di due partiti, per intervenire e quindi cogliere l'istante opportuno di fondarvi com'essa dice gli stabilimenti necessari ai suoi interessi.

Un altro fatto della più grave importanza non avvertono i principii italiani. Sollecita costantemente l'Inghilterra all'elemento della sua politica oggi matura l'antichissimo progetto egiziano di aprire l'istmo di Suez per ottenere una pronta comunicazione fra il mediterraneo e il mar rosso, col quale giungerebbe alle indie abbreviando il cammino di quasi mille leghe. Essa si è associata accortamente alla Francia e alla Germania per giungere senza ostacoli allo scopo di simile impresa. Le tre nazioni di comun accordo hanno già spediti i loro ingegneri per compilare il piano da mandarsi ad effetto. Da ciò ne seguirà l'intera rivoluzione del commercio orientale, perchè sarà abbandonato il Capo di Buona Speranza, quel punto che spese fatalmente la nostra potenza marittima, e che lo stretto di Suez potrà far rivivere, se la sagacità dei principii italiani saprà opportunamente intervenire e proteggere i nostri diritti. Intanto si scorge manifestamente, che non più le alleanze si fanno per soggiogare le nazioni colla forza materiale, ma coll'elemento commerciale volgendosi l'intendimento alle opere malagevoli ed intente.

La nuova via di commercio per l'istmo di Suez sarà tutta attraverso l'Italia, nè le nazioni potranno percorrerla senza servirsi dei nostri porti, delle nostre strade ferrate. Or non so come si possa escludere da quell'impresa l'Italia senza offendere i diritti internazionali, nè so come si possa restar neghi-

losi ed incerti in un punto della massima gravità. E questa la solita spregiole non curanza straniera che ci unifica, una dappocaggine che troppo ci danneggia. Se vi fu mai occasione di affermare un istante l'unione e la tutela della nostra esistenza politica commerciale, questa è certamente, e i principii italiani debbono riflettere, che l'intervire a quel passaggio darà novella vita all'Italia.

Noi viviamo adunque nel terzo periodo in cui domina l'elemento della forza commerciale, che forma la base della politica inglese, intanto che le altre nazioni europee seguono ciecamente l'antica via della forza materiale, e non fanno del commercio che un debole e semplice principio di ricchezza. Così l'Inghilterra giovandosi di questo errore, procede tranquilla, si estende, si fortifica sui mari e veglia operosamente per assicurare la sua potenza, sotto la quale sarebbero già cadute le stesse nazioni, se per ventura non rivalogassero indirettamente col medesimo elemento, la sola arma di cui debbano vestirsi per sottrarsi da tal dominio, il quale, come si è dimostrato, con poca avvedutezza e quasi spensieratamente si è lasciato pur troppo ingrandire ed inalzare.

La nostra cara penisola ha una posizione molto favorevole allo sviluppo di questo elemento, che forte ancora del primato della religione rialzata dal Sommo Pio IX può riprendere l'antica forza e splendore. Bagnata da due mari, favorita dal cielo e dalla natura, collocata nel centro di Europa sulla più breve linea commerciale di occidente in oriente può divenire di gran momento, e riacquistare grande influenza nel nuovo impero del terzo periodo. Fu l'Italia, come si disse, quando l'Europa giaceva ancor nelle tenebre, che prima sviluppò le forze del commercio, che scoprì ed aperse le vie delle indie, delle quali se avesse saputo approfittare, noi avremmo presa la posizione dell'Olanda e dell'Inghilterra. Ma oggi tornandosi sul cammino primiero le nostre contrade non possono non comprendersi nel generale sistema di commercio, e non prender parte alla nascente e nuova grandezza degli stati europei. Noi potremo dunque non perdere una seconda volta la favorevole occasione alla futura prosperità, se i principii italiani vorranno francamente tutelare i nostri e i loro interessi non solo col indirizzare gli animi dei popoli all'agricoltura e all'industria, che sono di prima necessità, ma eziandio col rinvigorire le nostre spiagge di forza navale, col favorire i possedimenti marittimi, coll'intervenire al passaggio di Suez, e col proteggere altamente il commercio di mare e di terra.

I nostri porti dell'adriatico e del mediterraneo forniranno un comodo scalo alle merci marittime fra l'Europa, le Indie, la Cina, e le isole del mar pacifico, se alle cose dette si aggiungerà una ben ragionata rete di strade ferrate, che faccia un sol corpo della terra e dei mari che la circondano. Ma a tal uopo conviene, che cessino le invidie municipali, conviene che i governi italiani facciano una sola famiglia. Dove regna il municipalismo non vi può mai essere ricchezza e potenza. Il commercio vuol libertà, vuol estensione. I piccoli domini non si può svolgere l'industria, non si può sperare nella formazione né l'azzardo di grandi fortune per fiorenti stabilimenti commerciali. Le gelosie doganali dei piccoli stati sono il tarlo che rode il germe del commercio, dal quale come si disse solamente può promettersi una civiltà, una grandezza, una potenza. In quelle leggi che assicurano una divisione, si crede trovare una indipendenza di signoria, e invece si genera una tremenda piccolezza, che impoverisce i sudditi.

Se è vero, com'è indubitato, che l'elemento del commercio alza a ricchezza e splendore, e che dov'è più commercio ivi si conduce più potenza, non sarà men vero che piccoli stati non possono confidare ad alcun incremento d'indipendenza e di prosperità. Conviene che una nazione come si è detto abbia prima un esteso traffico interno per tentare delle grandi imprese di progresso, di arti, di manifatture, d'industria e di stabilimenti commerciali. La Germania conobbe questo vero, e si convinse che senza una lega commerciale o doganale, quei piccoli domini non potevano gareggiare colla forza commerciale della Francia e dell'Inghilterra. E la Germania con questo principio si è veduta di slancio camminare a gran passi sulle vie dei perfezionamenti industriali. Da ciò n'è risultato un fatto di concludente esperienza, che il sistema di protezione rimette ad un tempo indefinito i progressivi raffinamenti, laddove il sistema libero ha costretto ad una gara di necessità, e di emulazione, che ha recato gran beneficio alle nazioni unite. Si è osservato inoltre che l'industria prima neghittosa e pigra si avvanza con rapidità, e quella avanzata sale a maggior perfezione.

(Il fine nel prossimo Numero)

DIFESA LEGALE

DI FILIPPO PARADISI

Secondando la ufficiale Dichiarazione del Governo che apprezza e sa apprezzare i fatti, riporto di parola in parola « la nota dei documenti originali » esibiti nell'Ufficio del Not. Cap. V. Fratocchi alle Murate onde smentire il foglio clandestinamente stampato, e divulgato in tutti gli angoli della Città e dello Stato e noi invitiamo i buoni sudditi a leggerli giacchè se il Foglio clandestino mi ha offerto la circostanza di parlar di me, senza timore di essere tacciato di vanità, questi originali Documenti provano che il nostro Governo quando nomina e loda un pubblico Ufficiale, procede con quella maturità di consiglio che nasce solo dalla ponderazione ed esame della vita passata; Queste poche linee poi sono prova della immensa utilità della stampa! Il malgoverno se ne serve per ferire, ma l'Uomo onesto ci trova corrispondente

farmaco e salvezza. Sul resto mi rimetto impavido a Dio ed al tempo pronto a dire e provare il vero!!

Nota di documenti che Filippo Paradisi deposita nell'Ufficio Notarile predetto Fratocchi alle Murate onde smentire le false asserzioni di un Foglio stampato clandestinamente sulla data Nepi 20 dec. 1847.

1. Fede di nascita del 24 Gen. 1808 rilasciata dal m. R. Parroco di S. Eustachio in Roma. Dunque ha 40 Anni non 50 il Paradisi. Dunque nel 1825 non poteva essere di 17 Anni congiungendo nel Processo Targhini, nè partecipe di Reali Segreti in Causa Magna il di cui regolamento Fiascone è sotto gli occhi di tutti che vogliono esaminarlo. La S. Rota non affida segreti a ragazzi; nè un ragazzo è capace di prontamente suggerire risposte in Causa Reale ad un Testimonio che formalmente esamina.

2. Estratto dalla pag. 67 del libro Decanale così chiamato in Sacra Rota provante l'Ammissione all'Ufficio di Soprannumero ai Notarili incumbenti, con allegato che lo rinvia alla Segreteria di Stato ed all'Archivio Decanale. In seguito di ciò dalla Segreteria di Stato sotto vari Ministeri, Paradisi ha avuto gli infradecreti di Uffici titolari e di responsabilità maggiore a quella di Soprannumero Amanuense, onde legalmente parlando, nulla di turpe poteva risultare a suo carico, altrimenti un soprannumero non sarebbe stato di fatto nominato Capo di Ufficio in quell'epoca difficil specialmente in Provincia del Patrimonio, ove se facevano idee politiche, un Cancelliere provvisorio poteva ben mettere come suoi darsi.

3. 4. e 5 Certificati di studi fatti.

6. Certificato del notissimo e proibissimo Procuratore P. Andrea Massimi che fu dal 1030 attestato avere il Paradisi atteso nel suo studio alla pratica di Curia con diligenza ed onestà. Dunque dal 1823 al 1830 li Documenti 3 4 5 e 6 provano che Paradisi la mattina faceva come impiegato col corpo, ed il resto del giorno lo consumava negli studi. Questi sembra che non sieno i primordi della vita di un delittuoso!!

7. Certificato Parrocchiale firmato fin dal 1829.

8. Facoltà Notarili, previo Esame.

9. Nomina di Cancelliere con 4 Certificati di Autenticità ec.

10. Nomina di Cancelliere di Monte Fiascone con 6 Certificati, ed uno del Tribunale.

11. Patente di Cancelliere Vescovile della Diocesi di Monte Fiascone rilasciatagli dall'Emo e Rmo Sig. Card. Velti, di s. m.

12. Lettera amichevole dello stesso Porporato dopo cessato il servizio per promozione, la qual Lettera è più che certificato di lode.

13. Nomina di Cancelliere di Magione con due Certificati di Autenticità, e Lettera Ufficiale di Gratificazione ed elogio.

14. Nomina di Cancelliere di Trotta con sei certificati di Autenticità e Popolo.

15. Lettera N. 66 Posta Segreta colla quale il Paradisi venne riabilitato al suo Ufficio dopo pochi giorni di sospensione per aver letto un Componimento all'Accademia della Passione di N. S. come risulta dalla Posizione in Seg. di Stato, non per delitti orribili come dice l'Anonimo.

16. Lettera del Giudice Procursante Sig. Frezzi il quale risponde al Paradisi appena sospeso così: « Mons. Delegato autorizza P. S. a recarsi all'Abazia di Monte Corona fino a nuove disposizioni, bene inteso che ciò non segue né per misure restrittive sulla libertà fisica, né per luogo di pena, ma a solo fine di dare un Rescritto favorevole alla sua Istanza in proposito. Questo Documento è prezioso per Paradisi perchè prova che Egli impavido sempre si è posto incontro alla Giustizia, tranquillo del suo fine perchè certo di dire il vero e se nel 1836 fu fermo ed ardito, nel 1847 ha undici anni di più e perciò è nel sommo di sue forze fisiche e morali sarà fermissimo ed arditissimo. Allora era imputato per versi; oggi è imputato per uno scritto in prosa.

17. Nomina di Cancelliere in Satri con Certificato dell'unico Governatore che ha assistito. E da notarsi che fu Cancelliere in Satri due anni, e sempre in lotta coi pascoli di Nepi con quell'Autorità, l'otta che vinse per Sovrano Decreto affisso nella sala Comunale, pur non fu mai processato in due Anni. Tutto basta per dire, che non si condusse male!!!

18 e 19. Nomine di Cancelliere Criminale A. C. e poi Notaro Istamentante o Tabellone come dice Ruzi; dei quali due incarichi, per mancanza di Affari nulla può dirsi tuttavia risulta dal N.

20. Che è la Nomina di Ufficiale della Statistica Criminale essere stato lodato da S. E. R. Mons. Roberti attuale Ministro degli Affari di Giustizia.

Ecco la vita di Filippo Paradisi concatenata dal 1807 al 1847; Sfida perciò chiunque voglia e possa a DEPOSITARE IN ALTRO UFFICIO Documenti CHE PROVINO IL CONTRARIO.

Dunque il 17 Novembre 1847 il Santo Padre non è stato ingannato quando incaricò Filippo Paradisi della Statistica Amministrativa.

Li 23 Dicembre 1847

FILIPPO PARADISI. del Q. TINARO.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. Dieta Federale Ordinaria in Berna. Tornata LVI dell'11 dicembre.

Sono presentate e lette le credenziali dell'ambasciatore straordinario inglese, lord Stratford-Canning. Il presidente della Dieta annuncia che questi nell'udienza avuto gli ha comunicato il di lui gabinetto aver avuto l'intenzione di presentare una nota del medesimo tenore di quelle delle altre quattro potenze; ma che esso sospende di farlo in vista dell'aver avuto cambiamenti delle circostanze. L'ambasciatore si è espresso in modo benevolo, ed ha attestato l'interesse che la Bretagna prende all'indipendenza della Svizzera.

Il relatore della Commissione dei sette propone un progetto di decreto col quale Neuchatel è condannato a pagare 300,000 fr. per non aver dato il suo contingente di uomini in occasione degli ultimi avvenimenti. Esso prende in esame la condotta tenuta da Neuchatel in tale circostanza, mette in luce la di lui mancanza de' doveri i più precisi, e la gravità della di lui colpa, e dimostra che in proporzione de' sacrificii sopportati dagli altri Cantoni la determinata somma è ancor troppo lieve.

Neuchatel fa presentire d'aver sempre ritenuto di non poter uscire netto da questa faccenda; poco ha da opporre al principio di una indebitazione in danaro, e sembragli però esorbitante la somma, e troppo stringente il termine del pagamento, che è stabilito per il 20 dicembre.

Argovia conta che soltanto i sacrificii fatti dalle sue milizie in perdita di lavoro sommano ad 800,000 fr., per cui Neuchatel non ha da ritenersi aggravato.

Basilea-Città desidera che questa somma sia pagata da Neuchatel a titolo di equivalente degli sforzi soltanto dagli altri Cantoni, e non di pena.

Vaud osserva non potersi parlare di equivalente, ma di pena, che Neuchatel ha ben meritato per non aver adempiti i suoi doveri federali.

In generale tutte le deputazioni si estendono in censurare contro Neuchatel.

Nella votazione il decreto è adottato da 13 e 12 Cantoni, avendosi adotto anche Basilea-Città.

L'Amico della Costituzione, foglio di Berna dà il seguente specchio dei morti e feriti dall'armata federale nei diversi fatti d'arme:

a Noyons	feriti 41	morti 10
a Lunnern	» 10	» 2
a Gschwyl	» 18	» 3
ad Hatten	» 6	» 1
a Schupfen ed Entlibuch	» 30	» 7
a Gilsken	» 92	» 23
a Schillingen	» 5	» 2
Ad Airolo	» 20	» ?

Totale 222 » 48

De' feriti 32 sono del Cantone di Berna, 40 di Zurigo, 3 di Svitto, 3 di Soletta, 1 di Sciaffusa, 20 d'Appenzello est., 4 di S. Gallo, 2 de' Grigioni, 50 d'Argovia, 6 di Turgovia, 41 de Vaud, 20 del Ticino.

BERNA. Il generale Dufour ha fatto rimettere in libertà il sig. Zoerleder fatto prigioniero in Lucerna.

LUCERNA. Il 9 il governo provvisorio ha decretato l'abolizione dell'associazione di Ruswyl.

La Gazette di Zurigo danno notizia dell'esito delle nomine de' membri del Gran Consiglio. La sera dell'11 si consecrò quelle di 14 circoli, fra cui Lucerna, cioè di 63 membri (il Gran Consiglio è composto di 100) che tutti sono liberali. Mancano le notizie di 8 circoli. — In Lucerna furono eletti il dott. Casimiro Pflyer, il dott. Steiger, Schumacher-Tittenberg, Kopp, Hersteinstein, Meyer ed Isak. Steiger è stato eletto anche in Sursese.

FIBRIGIO. Il 10 seguirono le nomine de' membri del Gran Consiglio. Quella della città riuscirono tutto a favore de' progressisti. L'opposizione aveva preso principalmente di mira la nomina del sig. Cavella, contro la quale radunò tutte le sue forze; ma anche questo fu eletto con 1097 voti contro 707. Dopo aver votato contro due altri de' progressisti essa si ritirò dai comizii. — Anche a Morat lo nomine sono liberali, ma vi si deplora l'esclusione del sig. Chateyney. — Mancano ancora le notizie degli altri circoli.

VALLESE. Giusta una corrispondenza della Gazzetta Bernese, il Consiglio di guerra soubderbundista radunatosi in Briga, dopo la sua fuga di Lucerna e da Aitorfo aveva scritto al governo del Vallese che se questo Cantone voleva sostenersi tre soli giorni avrebbe avuto luogo l'intervento. Ma il governo rispose non poter tollerare la dimora di quel Consiglio nel cantone, perchè questo ne sarebbe troppo compromesso.

Un proclama del governo provvisorio del 7 dicembre annuncia al popolo che esso venne riconosciuto dai Rappresentanti della Confederazione. Un decreto del governo stesso del 9 ordina che sia pagato per il 17 corrente una contribuzione di 200,000 fr. dagli instigatori della resistenza del Cantone ai decreti della Dieta.

BERLINO. Gli spiriti sono in una grande agitazione riguardo alla morte dei polacchi condannati dall'ultimo giudizio. Quello che ha recato a tutti immensa meraviglia si è la sproporzione rispettiva con cui le pene sono state applicate agli Individui. Alcuni che si credeva dover uscire in libertà furono condannati a pena rigorosa, altri per quali si temeva una empietà severa sono stati posti in libertà. I Giudici erano persone onorevoli, ma attaccati strettamente alle forme giudiziarie.

Sembra certo che fra i condannati a morte tra i quali Microslawski ad un sacerdote non vogliono domandare la loro grazia, e dicesi che il Re non potrà accordare il perdono se la domanda non è fatta nelle forme. Si aspetta con una specie di angoscia il fine dei dieci giorni prescritti per appellarsi in seconda istanza. Alcuni tra i condannati ebbero a sperimentare questo grado di giurisdizione. Se non v'è appello il Re deve pronunziarsi senza ritardo. Intanto però la speranza di una prossima Amnistia è al presente così forte come nel passato. Ma Federico Guglielmo saprà perdonare quegli uomini, che si lasciarono trasportare da un violento amore di patria a fidare da tante belle speranze.

INGHILTERRA. I Giornali riportano come non accreditata la notizia di un aumento nell'armata. L'ultimo aumento che ebbe luogo 18 mesi sono era di 10 mila uomini.

Il Sig. Anderton ha proposto al Consiglio Municipale di Londra d'indirizzare una domanda alle due Camere del Parlamento per ottenere la revoca della incapacità civile e politica degli Israeliti. Il Lord-maire sarà invitato a convocare ben presto il consiglio perchè la proposizione sia discussa.

Come annunziavamo nel foglio passato la mozione destinata a far abolire alcune penalità che pesano ancora sui cattolici è stata adottata da 160 voci contro 136. Dobbiamo aggiungere che il Ministero dell'Interno fece le sue riserve su ciò che riguarda le congregazioni religiose; sicchè il bill sarà emendato nel Comitato.

FRANCIA. Un ordinanza reale del 10 Dicembre il Sig. Precatory Pari di Francia Ministro Plenipotenziario presso il Re della Grecia è stato nominato Ambasciatore in Spagna.

Questa nomina è significativa. Tutti sanno la lotta sostenuta da questo diplomatico contro la diplomazia inglese e russa, sicchè se questo nuovo Ambasciatore non indica una disfida all'Inghilterra, indica però che il governo francese non ha volontà alcuna di cedere per ciò che riguarda la questione spagnola.

Dicesi che l'Abbate Gerbert, il quale abita Roma da lungo tempo, e che è uno dei membri più distinti del clero sarà nominato Uditore di Rota in rimpiazzo di Monsig. d'Isard morto recentemente. Il Ministero della Guerra ha nominato una Commissione incaricata di fare un inventario esatto di tutti i pezzi d'artiglieria che sono nelle piazze di guerra o sugli arsenali dello Stato.

La Società Letteraria Polacca tenne l'annuale seduta nel giorno anniversario dell'insurrezione in Varsavia. Il Principe Czartory presidente della Società fece tema del suo discorso il pensiero che lo spirito di Nazionalità di giustizia di savio progresso nato in molti paesi deve essere un soggetto di consolazione per Polacchi per rimanere in essi la speranza di un altro avvenire.

Il Principe vuole rendere un omaggio all'opera sublime di Pio IX.

Quando si vede, diss'egli, il capo supremo del Cattolicesimo divenire il difensore de' diritti e della benefico concessioni che l'umanità reclama, o per la felicità del suo popolo applicare con tanta prontezza all'amministrazione de' suoi Stati i sacri precetti della fede; quando ciascuno de' suoi atti risponda con modo vittorioso all'accuse ingiuste che un tempo si facevano allo spirito e alla tendenza della Chiesa, come è possibile di non riconoscere in questa riunione di fatti l'azione evidente della provvidenza, o l'avvenimento più grande e più felice del nostro secolo?

Corrispondenza del Contemporaneo

MACERATA. Sig. N. O. Grazie.
CIVITAVECCHIA. Sig. X. Grazie della nota stampa.
APRUZZI. Sig. X. Z. Ella si meraviglierà: siamo riusciti finalmente a poterla contentare.

Scuole Regionali

Non appena apparvero sul Quirinale le maestose sembianze dell'IMMORTALE PIO IX che ogni generoso apriva il cuore a dolci speranze...

Io intanto, umile cittadino, non dirigo al NOBILE SENATORE carmi adulatori; ma caldamente raccomando a Lui ed all'ECCELSE CONSIGLIO l'istruzione e l'educazione pubblica della tenera gioventù...

Le scuole regionali (che delle parochiali non taccio perchè supplemento a queste) istituite pel povero artigiano furono mai sempre ad esso utilissime...

Di maggiore attenzione per altro han duopo le scuole regionali nelle quali appunto si prepara la tenera età a studj superiori. Esse son sparse per la città, senza incampeggio alcuno...

La istituzione della Civica fu accolta con fervore e generale contento. Tutti i cittadini di ogni ceto volentieri e concordi pieni di fraterna e patriottica amorevolezza...

Se a tutto questo avesse posto mente l'autore della lettera si sarebbe guardato di imbrattare la carta con uno scritto così infamante, e travisare un qualche fatto che nulla ha di comune né coi retrogradi né colla Civica...

La sera del 5 dicembre fu per la nostra Città di straordinaria allegrezza nel corridoio del Ven. Convitto de' PP. Agostiniani...

Non mancherà il nostro giornale di essere sempre pronto a darvi notizie di quanto si fa e si fa per fare in questa nostra città...

Esistono tuttora in alcuni paesi limitrofi del nostro stato gare, gelosie, rancori, che basati su di antiche, e spesso favolose rimembranze, e tenute vive da coloro...

Non si danno numeri separati. Via della Scrofa Num. 114. P. MOLA AMMINISTRATORE

sofi, e bruciavano opere di filosofia provvedevano tuttavia Roma di pubblici stabilimenti per l'insegnamento primario...

ECCELSE SENATORE, SAPIENTI PADRI fate che Roma benedica a CHI vi ha eletto; che per VOI si ridestino le prische virtù; e che in ogni cuore a caratteri indelebili si scriva: « GRATITUDINE ALL'IMMORTALE PIO IX, ED ALLA VIRTU' DEI CENTO. »

M.° PIETRO TOPPI. SINIGALLIA Pregiatissimo Sig. Direttore

È debito di ogni buon cittadino di difendere la propria patria quando venga calunniata; e siccome ogni ingiuria che venga lanciata a qualsiasi paese d'Italia, è un'onta che si fa all'intera nazione...

Noi non possiamo credere che questa lettera sia stata dettata da un nostro cittadino, né da persona stanziata in questa città, essendo del tutto menzoueria.

Ma a chiunque sia il degnissimo Autore di una scritta condannante all'infamia un intero paese, noi, animati dell'amore del vero e dall'affetto che nutriamo per questa nostra patria carissima cui per ordine per virtù sociali, umanità e dolcezza si è sempre distinta, non possiamo astenerci dall'accusarlo al tribunale della pubblica opinione qual falso delatore, e nostro comune nemico.

I Sinigallesi in ogni evento, anche nei tempi più difficili sono sempre stati rispettosi alle leggi, e fedeli custodi dell'ordine e della pubblica sicurezza, sempre alieni dall'appartenere o fomentare partiti eretici, ed assassini.

Venero i tempi in cui il fantasma della fame, ingrandito da coloro che trovano rendita nei disordini, e Sinigallia si mantenne sempre tranquillissima.

La istituzione della Civica fu accolta con fervore e generale contento. Tutti i cittadini di ogni ceto volentieri e concordi pieni di fraterna e patriottica amorevolezza...

Se a tutto questo avesse posto mente l'autore della lettera si sarebbe guardato di imbrattare la carta con uno scritto così infamante, e travisare un qualche fatto che nulla ha di comune né coi retrogradi né colla Civica...

La sera del 5 dicembre fu per la nostra Città di straordinaria allegrezza nel corridoio del Ven. Convitto de' PP. Agostiniani...

Non mancherà il nostro giornale di essere sempre pronto a darvi notizie di quanto si fa e si fa per fare in questa nostra città...

gere le viete discordie, dimostrando ai malconsigliati che unione è forza, ricchezza; disunione, povertà, debolezza.

Fra questi meriti particolare elogio il Sig. Michele Rotti Romano, Capitano Civico del 4. Battaglione ed uno dei primari possidenti nei comuni di Nazzano, Ponzano, e nei circostanti ameni paesetti alle falde del Soratte...

Poco lungi dalla Terra di Nazzano trovasi magnifica Selva, e nel mezzo di essa una Chiesa, e convento che i RR. PP. Minori riformati di S. Francesco a Ripa scelsero per ricevere, ed ammaestrare i novelli figli dell'Ere di Assisi.

Posto era nel mezzo il busto dell'adorato nostro Padre, e sovrano PIO IX, ed all'intorno molti, e simboli allusivi alla grande opera di riconciliazione, e di pace.

Fra il 28 dello scorso Novembre, ed alle 10 antemeridiane la Guardia Civica di Nazzano composta di cinquanta individui ammaestrati dal Sig. Rossi Romano, e preceduta dalla banda musicale di quel comune, prima trovavasi sul luogo di convegno, scelto ad eguale distanza dai due paesi.

Giunte ove eran poste le mense, schieravansi l'una di contro all'altra: siate le bandiere presso la immagine dell'AUGUSTO PONTEFICE, e composte le armi in fasci, correvano l'un l'altra ad abbracciarsi, e baciarsi, e in quelli amplessi, in quei baci giuravano di amarsi da ora innanzi come fratelli.

Dopo avere assistito alla messa celebrata nella vicina Chiesa, i militi prendevan posto alla mensa, ove erano serviti da eletta schiera di Civici Romani, ivi recitati per prender parte alla gioia dei loro fratelli.

Terminato il pranzo furono recitati canti, sonetti, anacronistiche, ed altri componimenti in onore dell'IMMORTALE PIO IX, della Guardia Civica, del Capitano Rotti, e di altri.

Allo 4 e mezza pomer. la Guardia Civica, ripetuti gli evviva all'ottimo dei Sovrani, all'Eminentissimo Ferretti, ai Principi Riformatori, ed alla rinascenza grandezza d'Italia, reiterati gli amplessi, si dividevano, incamminandosi ciascuna alla volta del proprio Paese.

Lode pertanto al Sig. Cap. Michele Rotti, che non degenera dalla virtù del defunto Genitore, prosegue ad essere il Padre, ed il Benefattore di quei Paesi; Lode a quei Priori Comunali Sig. Francesco Romanelli, ed Antonio Severini, che i primi dettero l'esempio di riconciliazione, e di pace.

CINGOLI 8 Dicembre

La sera del 5 dicembre fu per la nostra Città di straordinaria allegrezza nel corridoio del Ven. Convitto de' PP. Agostiniani...

Non mancherà il nostro giornale di essere sempre pronto a darvi notizie di quanto si fa e si fa per fare in questa nostra città...

a memoria anche de' più vecchi della Patria Cingoli non ha veduta l'eguale. Siano lodati però moltissimo il Nobile Sig. Vincenzo Ferri, che della medesima è stato il principale Promotore, e direttore.

CHI dirà ora, che Cingoli, siccome si è voluto far credere da taluno, non sia al pari delle altre Città caldissima di amore verso il gloriosissimo Sovrano, e Pontefice Pio IX?...

SANTUARIO DELLA SS. VERGINE DI OROPA

Non è questa la prima volta che io faccio menzione in questo appendice del magnifico santuario che si va edificando in Oropa a sostituzione dell'antico, per cura di cospicui personaggi subalpini, e specialmente di quell'egregio promotore d'ogni bell'arte, S. E. il conte Filiberto di Colobiano, che col consiglio e coll'opera zelantissima secondatore si è sempre dimostrato delle generose intenzioni di S. M. la Regina vedova Maria Cristina.

Il grandioso, e dirò anche, mirabile edificio di cui favello, è concetto dal cavaliere Luigi Canina, architetto di cui si onora il Piemonte, e che può a buon diritto per altezza d'ingegno, e per copia di dottrina e di erudizione appellarsi il Vitruvio dell'età nostra.

E appunto in quest'ultima opera egli ha dato il disegno del nuovo santuario di Oropa, e lo ha corredato di tavole dimostrative e di doti ragionamenti che chiariscono il suo concetto, e giustificano, per così dire, le giacenze rovine. Il libro con cui, son pochi anni, illustrò gli avanzi delle città etrusche, l'opera sua colossale sull'architettura antica, e la più recente che contiene la ricerca sull'architettura più propria dei tempi cristiani, basate sulle primitive istituzioni ecclesiastiche, e dimostrate tanto coi più insigni e vetusti edifici sacri, quanto con alcuni esempi di applicazione, sono un tesoro di recondita dottrina a cui non so qual altro lavoro moderno in siffatte materie possa degnamente accoppiarsi.

Agli intendenti dell'arte l'opera del Canina farà manifesto l'intendimento che egli ebbe nell'ideare il Santuario, perocchè avranno sott'occhio le tavole che a parte a parte lo compongono, e in tutto il suo complesso lo spiegano; ma per gli uomini che bene addentro non veggono nell'architettura, o non hanno comoda o voglia per tutta abbracciarne la mole, e per istudiarne attentamente le singole proporzioni, è di mestieri alcun che di più dimostrativo, alcun espediente per cui quel grande lavoro si scolpisca nell'intelletto con facilità ed efficacia.

Nei trascorsi di sano di mente, e non infastidito dal suono ho creduto di travedere, sognare! Sentii per il mio Articolo inserito in questo giornale al numero 47, scagliarmi più minacce, mettermi addosso più timori, ripetermi più cose che quella di dirmi, per non sottostare alle penose voci anche negato quell'Articolo fosse mio, per esservi in Città altro Individuo di egualissimo Nome, e Cognome, fu la più piccola.

Lo che nulla aveva, ed ho da rimproverarmi, perchè l'Articolo stesso basato su cose di fatto, ho ritenuto essere questo un altro metodo per inquietare un'onesto Cittadino, che si è tenuto strettamente alla Legge del 15 Marzo 1847.

La Guardia Civica di Otricoli diedo immediatamente relazione del fatto al Governo di Narni, e quindi li accompagnò da se tutti e quattro consegnandoli poi alla Civica di detta Città.

PROTESTA Ripatransone 28 Novembre 2847

Nei trascorsi di sano di mente, e non infastidito dal suono ho creduto di travedere, sognare! Sentii per il mio Articolo inserito in questo giornale al numero 47, scagliarmi più minacce, mettermi addosso più timori, ripetermi più cose che quella di dirmi, per non sottostare alle penose voci anche negato quell'Articolo fosse mio, per esservi in Città altro Individuo di egualissimo Nome, e Cognome, fu la più piccola.

La S. di N. S. Papa Pio IX si è degnata di accordare la Commenda di S. Gregorio Magno al Chiarissimo Architetto Sig. Cav. Giuseppe Salvi riconfermandolo con questo nobile onore nel novero illustre degli uomini veramente benemeriti della Patria e del Sovrano.

cristiana vuoi cristiana struttura; e ricercando qual esser debba costea struttura, la trovò nelle antiche basiliche, e in quelle meno antiche dell'epoca di Costantino e dell'incremento del cristianesimo.

Non pressochè chi mi conosca, che avrebbe un far torto a quanti della loro amicizia mi degnano, e della grazia loro. Ma siccome il Contemporaneo è un foglio che si legge in quasi tutta Europa, così la impressione che può aver fatta la lettura di un articolo tanto aggravante un Governatore al servizio di un PIO IX, ove si lasciasse pesante nella pubblica opinione tale colossale acquisterebbe credito, e fede.

Imperciocchè è falso che io abbia soppressa qui la Guardia Civica provvisoria a mia cura, e premura anzi concessa, ed attivata. Ma solo dichiarai che andava a cessare, perchè venne legalmente istituita la stabile. Ed anche avessi pure dichiarata cessata da quel momento la provvisoria, ed impiantata la stabile, non ne veniva onta ad alcuno, dappoichè i Civici provvisori sono quelli medesimi descritti nei Ruoli dei stabili. E' falso, e ben troppo ardentissimo il dire che mi adoperai a minorare la forza destinata alla difesa del Trono, come fosse tutto le parole di quello ingiurioso articolo che scritte a solo scopo di malignare, verranno cancellate da una sentenza che farà mostrare la bella verità.

Pregio perciò Sig. Direttore la sua gentilezza ad essermi larga del favore di dare intanto al pubblico la prevenzione di tale mio divisamento, perchè non si radichi l'idea della nera calunnia, né alcuno mi condanni, ripromettendomi di dare conto del risultato dell'incerto processo a suo tempo.

OTRICOLI Da vario tempo vagavano nei territori di Guadamello Gualdo e S. Vito otto malviventi che derubavano per quello campagna bestiame e masserizie. Il giorno 16 Novembre dicierò l'assalto alla casa di un tal Domenico Robone, colono nel territorio di S. Vito e già carichi di vestiario di anella ed altri oggetti si apprestavano a passare il Tevere ed inoltrarsi alla ricerca del derubato. Quando accorsi taluno della casa dell'avvenimento, e domandando aiuto accorse un tal Severino Ferrante, Ministro di quel Proprietario Sig. Luigi Ruis con altri militi cittadini i quali posti in traccia dei malviventi poterono arrestarne tre, e consegnarli subito all'arma politica di Otricoli, ed un altro poco dopo; mentre gli altri quattro erano riusciti a salvarsi passando il fiume.

La Guardia Civica di Otricoli diedo immediatamente relazione del fatto al Governo di Narni, e quindi li accompagnò da se tutti e quattro consegnandoli poi alla Civica di detta Città.

PROTESTA Ripatransone 7 Dicembre 1847. Devmo Obdmo Servitore CARLO EMANUELE D. PRATO GOVERNATORE

LA CHINE ET LES CHINOIS Con questo nome s'intitola un volume di 316 pagine dedicato all'Imperatore della Cina dall'autore Conte Alessandro Buonacorsi. È una curiosa ed erudita ricerca di particolare attinenza a tutte le distinzioni dell'Impero Celeste impenetrabile agli stranieri. Chiunque trovi interesse nella conoscenza dei fatti di una Nazione che si vanta e si crede la più antica delle conosciute fin qui, e donde alcuni hanno ravvisato la culla del genero umano leggerà con piacere questo libro cui l'autore con tanta cura esattezza, e cognizione, ha fornito di tutte le curiose particolarità, che fanno conoscere a prima vista la situazione interna di quel paese, gli usi i costumi, le arti, le religioni la civiltà, le leggi, il governo, avendo a bella posta scritto nell'occasione che per una guerra sostenuta cogli Inglesi pochi mesi fa aveva destato in Europa un vivo interesse.

Si vende in Roma nella Libreria Merlo a Piazza Colonna al prezzo di franchi 2.

COURS des langues Italienne, Française et Espagnole, du Chev. Biga de Bioglio, Professeur de langues. « Les langues sont la clef des sciences. » (La Bruyère.)

Le Chev. Biga de Bioglio, ex-officier sous Napoléon, ayant acquis, par un long séjour, tant en France que dans les deux péninsules et pour y avoir longtemps exercé le professorat, le génie et la véritable prononciation de ces trois langues, se fait un devoir d'inviter les amis des lettres et des sciences à venir profiter de ses leçons, les assurant, d'après les succès qu'il a obtenus dans les différents pays qu'il a parcourus, de les mettre à même, dans l'espace de six mois (connaissant leur grammaire maternelle), de parler ces langues, et de lire, écrire et traduire correctement les meilleurs auteurs de ces trois nations, soit en prose, soit en poésie.

Son domicile est Via Pallacorda, n° 9, au second étage.

L'accoglienza lusinghiera fatta all'Inno del IX Battaglione civico improvvisato dal Maestro Fortunato Ravalli sopra le parole del chiarissimo D. L. Masi, in occasione dell'apertura del nuovo Quartiere fatta sotto gli auspici dell'amatissimo Tenente colonello Principe D. Filippo Andrea Doria Pamphili, e le replicate richieste fatte all'autor per averne delle copie, lo hanno determinato a stamparlo per mezzo di associazione.

Il prezzo per Sig. Associati sarà di bajocchi 20, e bajocchi 25 per Sig. non associati.

Si vende alla tipografia della società Tipberina, Via Frattina n. 56, dal Sig. Scipione de' Rossi e C. al Corso, e dal Sig. Monaldini Piazza di Spagna 79.

ROMA Nella Tornata Consigliare 2 Dicembre 1847, li rappresentanti del popolo votavano alla formazione della terra di profani e sapienti cittadini per la scelta del Gonfaloniere. Il sig. Filippo Amoni si pose nella terra, ed i Congregati lo acclamavano, conoscendo in lui l'amor patrio, la capacità alle pubbliche cose colla compatibilità economia, e le relazioni efficaci ed onorevolissime di cui lo gode il prelato sig. Amoni. Non vi è difatti nella presentanza posizione del nostro comune bisogno che

di valere appoggio; il popolo per tanto udito che il sig. Amoni faceva parte della terra, ne gioiva e lo salutava qual futuro capo del Municipio, riponendo in lui le più vane speranze. Oh non andasse perduto tal desio popolare; il sommo de' Principi che regola col amore di padre i nostri destini, si degni far paghi i voti nostri che sono pure diretti a conservarci qual Governatore titolare l'attuale supplente dott. Andrea venturi che tanto retamente amministra la giustizia, e rafforza quella pace e concordia che invidiabilmente, può dirsi, regna nella nostra città.

AL SIG. DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO

Ilmo Signore Nel suo Giornale al foglio di Sabato 20 Novembre scorso numero 47 alla colonna 4 della quarta facciata sotto la rubrica del sommario — Guardia Civica — ho letto un Articolo sottoscritto — Luigi Illuminati — nel quale io sono fatto secolare, e scopo delle più nere calunnie. Ho perciò tutta scintillata la forza del dovere a rivendicarmi nell'onore oltraggiato, nell'onta di cui si suole gravare la dignità della mia rappresentanza. Non c'è a giustificazione, o disculpa presso il Governo di sua Santità che da circa quattro lustri dechiò l'onore di servirlo, se bene quale io mi sia servo fedele, e devoto ligio costantemente a li soavi consigli dell'onestà, e li precetti del dovere di Magistrato, di Cittadino, di Suddito. Non pressochè chi mi conosca, che avrebbe un far torto a quanti della loro amicizia mi degnano, e della grazia loro. Ma siccome il Contemporaneo è un foglio che si legge in quasi tutta Europa, così la impressione che può aver fatta la lettura di un articolo tanto aggravante un Governatore al servizio di un PIO IX, ove si lasciasse pesante nella pubblica opinione tale colossale acquisterebbe credito, e fede.

Egli è per questo che non potendo io perdonarlo, e giovandomi della facoltà tanto del Comune diritto, che di quelle date dalla notissima Legge sulla censura ho già esposto formale querela nella Cancelleria del Tribunale Civile, e Criminale di Fermo fin dalli 6 del corrente mese ricevuta al numero 183 del Registro denuncie, contro — Luigi Illuminati del quondam Pacifico di questa città di calunnia infamante un pubblico Magistrato.

Imperciocchè è falso che io abbia soppressa qui la Guardia Civica provvisoria a mia cura, e premura anzi concessa, ed attivata. Ma solo dichiarai che andava a cessare, perchè venne legalmente istituita la stabile. Ed anche avessi pure dichiarata cessata da quel momento la provvisoria, ed impiantata la stabile, non ne veniva onta ad alcuno, dappoichè i Civici provvisori sono quelli medesimi descritti nei Ruoli dei stabili. E' falso, e ben troppo ardentissimo il dire che mi adoperai a minorare la forza destinata alla difesa del Trono, come fosse tutto le parole di quello ingiurioso articolo che scritte a solo scopo di malignare, verranno cancellate da una sentenza che farà mostrare la bella verità.

Pregio perciò Sig. Direttore la sua gentilezza ad essermi larga del favore di dare intanto al pubblico la prevenzione di tale mio divisamento, perchè non si radichi l'idea della nera calunnia, né alcuno mi condanni, ripromettendomi di dare conto del risultato dell'incerto processo a suo tempo.

Con tale fiducia le protesto la mia devota stima.

Ripatransone 7 Dicembre 1847. Devmo Obdmo Servitore CARLO EMANUELE D. PRATO GOVERNATORE

LA CHINE ET LES CHINOIS Con questo nome s'intitola un volume di 316 pagine dedicato all'Imperatore della Cina dall'autore Conte Alessandro Buonacorsi. È una curiosa ed erudita ricerca di particolare attinenza a tutte le distinzioni dell'Impero Celeste impenetrabile agli stranieri. Chiunque trovi interesse nella conoscenza dei fatti di una Nazione che si vanta e si crede la più antica delle conosciute fin qui, e donde alcuni hanno ravvisato la culla del genero umano leggerà con piacere questo libro cui l'autore con tanta cura esattezza, e cognizione, ha fornito di tutte le curiose particolarità, che fanno conoscere a prima vista la situazione interna di quel paese, gli usi i costumi, le arti, le religioni la civiltà, le leggi, il governo, avendo a bella posta scritto nell'occasione che per una guerra sostenuta cogli Inglesi pochi mesi fa aveva destato in Europa un vivo interesse.

Si vende in Roma nella Libreria Merlo a Piazza Colonna al prezzo di franchi 2.

COURS des langues Italienne, Française et Espagnole, du Chev. Biga de Bioglio, Professeur de langues. « Les langues sont la clef des sciences. » (La Bruyère.)

Le Chev. Biga de Bioglio, ex-officier sous Napoléon, ayant acquis, par un long séjour, tant en France que dans les deux péninsules et pour y avoir longtemps exercé le professorat, le génie et la véritable prononciation de ces trois langues, se fait un devoir d'inviter les amis des lettres et des sciences à venir profiter de ses leçons, les assurant, d'après les succès qu'il a obtenus dans les différents pays qu'il a parcourus, de les mettre à même, dans l'espace de six mois (connaissant leur grammaire maternelle), de parler ces langues, et de lire, écrire et traduire correctement les meilleurs auteurs de ces trois nations, soit en prose, soit en poésie.

Son domicile est Via Pallacorda, n° 9, au second étage.

L'accoglienza lusinghiera fatta all'Inno del IX Battaglione civico improvvisato dal Maestro Fortunato Ravalli sopra le parole del chiarissimo D. L. Masi, in occasione dell'apertura del nuovo Quartiere fatta sotto gli auspici dell'amatissimo Tenente colonello Principe D. Filippo Andrea Doria Pamphili, e le replicate richieste fatte all'autor per averne delle copie, lo hanno determinato a stamparlo per mezzo di associazione.

Il prezzo per Sig. Associati sarà di bajocchi 20, e bajocchi 25 per Sig. non associati.

Si vende alla tipografia della società Tipberina, Via Frattina n. 56, dal Sig. Scipione de' Rossi e C. al Corso, e dal Sig. Monaldini Piazza di Spagna 79.